

La guerra iniziata il 3 ottobre 1935 finisce il 5 maggio 1936 con l'occupazione di Addis Abeba da parte delle truppe del maresciallo Badoglio. Mussolini ne dà notizia dal balcone di Palazzo Venezia: "Annuncio al popolo italiano e al mondo che la guerra è finita. L'impero millenario riappare sui colli fatali di Roma" e qualche giorno dopo, il 9 maggio, viene proclamata la nascita dell'Impero Italiano e Vittorio Emanuele III aggiunge al titolo di re d'Italia quello di imperatore di Etiopia.

In questa atmosfera di trionfante ottimismo per un'Italia vincente e piena di prospettive si svolge la visita ad Ascoli.

La cronaca della giornata ci viene raccontata dalle notizie in prima pagina del giornale fasci-

po di battaglioni Camice Nere e il 225° Fanteria, noto anche con il nome di "diavoli gialli", che aveva combattuto la guerra etiopica (proprio sotto il comando di Badoglio) e si era distinto nella battaglia dello Scirè.

Dal punto di vista della comunicazione c'è da notare che di tutte le autorità non viene mai detto il nome, mentre si ripete con cadenza regolare quello di Mussolini, citato col nome proprio, come Duce, Duce del Fascismo, capo del governo, in alcuni casi associato al nome del Re.

Il Maresciallo Badoglio riceve poi l'omaggio delle Madri e delle Vedove dei Caduti in guerra e un mazzo di fiori dalle Piccole Italiane.

Il corteo si sposta a Piazza



trabocca di persone. Il Podestà, Il Federale e il Prefetto pronunciano i loro discorsi di saluto e lo stesso Badoglio, come riferito dal giornale Eja! si rivolge alla gente "Il Maresciallo

Badoglio ha voluto mettere in rilievo la tempra magnifica del popolo italiano di oggi, capace di tutte le prove, deciso col meraviglioso impeto impressogli dal Fascismo, a superare qualsiasi ostacolo per conseguire dovunque vorrà, le mete di domani." Sono parole cariche di ottimismo che fanno tristezza pensando a quante orribili prove di lì a poco dovranno affrontare gli Italiani e non solo, con la guerra, le persecuzioni razziali e che proprio chi le pronuncia sarà il responsabile (comunque corresponsabile) di quell'orribile ferita che rappresenta l'8 settembre 1943, quando l'armistizio viene proclamato ma non comunicato alle forze armate italiane, causando la morte assurda di tanti soldati italiani e anche la loro deportazione in Germania, lasciando la nazione allo sbando.

Ma per tornare al 1936 il Podestà dona al Maresciallo Badoglio una medaglia d'oro con incisa una scena del trionfo di Ventidio Basso, luogotenente di Giulio Cesare di origine Picena, primo generale romano a riportare una vittoria sui Parti nel 38 a.C. celebrando un trionfo a Roma (come ci riferisce Plinio il Vecchio nella Naturalis

Historia); la similitudine è con l'odierno condottiero. I doni continuano con la consegna di un piatto di maiolica ascolana e un busto di gesso eseguito dall'artigiano Giuseppe Ricci.



sta Eja! (Foglio d'ordini della Federazione dei Fasci dei Combattenti di Ascoli Piceno, del 7 dicembre 1936, XV anno dell'era fascista) e dal settimanale cattolico Vita Picena (due colonne in seconda pagina in data 12 dicembre), ma soprattutto dalle immagini del bravissimo fotografo Bito Coppola, divenuto in seguito direttore dell'Istituto Luce a Roma, raccolte in un album di pelle che si conserva ancora presso la Provincia di Ascoli Piceno.

Seguendo il resoconto della cronaca sappiamo che Badoglio dopo essere passato per Acquasanta ed Arquata, dove riceve i primi onori accolto dal Podestà, l'avvocato Rodolfo Girardi, arriva verso le 11,30 a Porta Romana, dove ad attenderlo trova le autorità civili e militari, il Prefetto (Giovanni Maria Formica), il Segretario federale (Antonio Valli), il Preside della Provincia (Augusto Franchi) e il Podestà (Carlo Tacchi Venturi), i comandanti dei corpi d'armata, il console che comanda il grup-

*In alto: il pranzo con i reduci di guerra nella Sala della Vittoria al Palazzo dell'Arengo.*

*Sopra: Badoglio, al centro, accompagnato da Augusto Franchi (a sinistra), Presidente della Provincia e da Prefetto Giovanni Maria Formica (a destra).*

*A fianco: signore ascolane posano per una foto ricordo al Circolo degli Ufficiali.*

Roma passando per Via Dino Angelini che si chiamava Via Adua, dove lo attendono le Associazioni fasciste e sfilano i Balilla e rappresentanze dell'Esercito, della Milizia, dei fascisti e delle organizzazioni sindacali, e il Maresciallo fa deporre una corona di fiori sul Monumento ai Caduti. Terminata la sfilata la cerimonia continua a Piazza del Popolo, dove è stato allestito un palco davanti alla scalinata del Palazzo dei Capitani, in cui si è radunata "una folla impaziente ed acclamante", come testimoniano anche le fotografie, la



Badoglio a sua volta consegna i diplomi, le croci al merito a Balilla e Giovani Italiane, e i diplomi di benemerita ad alcune brave dirigenti dell'O.B. (Opera Balilla) e più tardi lascerà generosamente alla Federazione dei Fasci di Combattimento una sua fotografia con dedica autografa.

Dopo aver visitato la Casa dei Fasci che si trovava all'interno del Palazzo dei Capitani, fatta una breve sosta al Palazzo del Governo, dove anche allora aveva sede la Prefettura e la Provincia (a cui però dal 1929 erano stati soppressi gli organi elettivi, sostituendo il Consiglio provinciale con un rettorato